Anno VIII-1855-N.268

L'OPINIONE

Domenica 30 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 30 del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 29 SETTEMBRE

LA *NECESSARIA* CONSERVAZIONE DEGLI APPELLI PER ABUSO

Il 25 di settembre del 1850 alla corte di appello in Torino sedente, a classi unite, veniva dall'avvocato generale di S. M. presentata una requisitoria in via di appello per abuso di autorità ecclesiastica, a fine di ottenere lo sfratto dell'arcivescovo Fransoni e dichiarato il sequestro a mani dell'economato sui beni posseduti dalla mensa arcivescovile di questa diocesi. Amendue queste istanze furono dalla corte accolte in conformità delle conclusioni del pubblico ministero.

Sorgeva il 13 del successivo ottobre contro questo provvedimento la *Voce nel deserto* dell' avvocato Brofferio, e pronunziava essere illegale ed impolitico.

Fra i motivi che il chiarissimo avvocato adduceva a provare l'illegalità del provvedimento, avvene uno sul quale noi non intendiamo qui di discutere, ma che se vero *indubitatamente* fosse, gli dava ragione; cioè che la flagranza dei fatti commessi dall'arcivescovo potevano dar luogo a procedimento criminale ordinario, come reati previsti e compresi in varii articoli del codice penale. Alla corte però, investita della cognizione dei fatti, dopo di aver assunte giudizialmente tutte le informazioni necessarie a chiarirli, spettava *legalmente* di riconoscere in essi od una specifica contravvenzione a disposizioni testualmente contenute nel codice penale, ovvero un semplice e grave abuso di autorità ecclesiastica da reprimersi coi provvedimenti di dritto relativamente stabilito e costantemente praticato nelle analoghe circostanze. Il criterio del magistrato essendosi all'unanimità, meno un voto, pronunziato per il secondo caso, noi crediamo che l'opinione del signor avvocato Brofferio, per quanto possa essere rispettabile nel campo della scienza, non elide il rispetto dovuto alle opinioni contrarie che determinarono il giudizio nel campo giuridico.

Impolitico pur parve all'avvocato Brofferio il provvedimento in discorso. E noi saremmo su questo punto compiutamente del suo avviso, se tale lo avesse dichiarato unicamente per i limiti a cui la corte si attenne, abbastanza imperfetti perchè lo scopo a cui mirava l'ordinato allontanamento del Fransoni, non come cittadino, ma come autorità perturbatrice, restasse fallito. A che serve infatti la proscritta materiale esitenza di lui nella diocesi, anzi nello stato, se la corte di appello non avvisò a pur torgli l'esistenza morale che è la più importante, e per la quale gli è libero l'arbitrario governo della diocesi dalle sponde del Rodano, tanto quanto stando egli anima e corpo su quelle del Po? Non è il cittadino, si disse, che intendevasi a colpire, ma il vescovo. Ed il vescovo non fu colpito niente affatto. Per colpire veramente il vescovo, bisognava statuire al tempo stesso il sequestro delle prebende ed eguale intimazione di sfratto contro qualsiasi ecclesiastico che, da quel giorno in poi, avesse preteso di governare la diocesi nell'assunta subordinata qualità di vicario del vescovo proscritto. Colpito allora questo di vera morte civile, divenuto fisicamente impossibile l'esercizio di ogni autorità ostensiva in suo nome, questa passava naturalmente *ex ratione iuris non decrescendi*, come dicono i canonisti, e per impedimento di forza maggiore, al capitolo metropolitano, che si sarebbe trovato nella necessità di provvedere al regime della diocesi colla nomina di un vicario capitolare, come far dovettero i capitoli spagnuoli, allorquando sotto la reggenza di Espartero parecchi arcivescovi e vescovi che contrastavano al regime costituzionale furono deportati alle isole Baleari, ed inibito ogni ulterior esercizio di autorità in loro nome.

E sia pure che i canonici avessero in questo caso nominato a vicario capitolare lo stesso individuo già investito dell' arcivescovile mandato, sia pure che questi si mantenesse in clandestina corrispondenza coll' allontanato arcivescovo nell' intenzione di seguirne possibilmente la direzione; non è però meno vero che, dovendo questo vicario dare ai curialeschi atti il proprio nome e dovendo essi eseguirsi sotto l'esclusiva sua risponsabilità in faccia alla società civile, il regime di questa vasta diocesi che tocca a tanti e gravi e delicati interessi sarebbe diventato più regolare e prudente, nè tanti ecclesiastici si sarebbero ancora trovati esposti a quegli arbitrari oltraggi con cui il Fransoni provoca da Lione quanti gli vengono additati dalla *Cattolica* come non abbastanza ligii alle idee, che questa pretende d' imporre al clero; o con cui egli si sfoga, postergata anche ogni forma canonica, impunemente in quegli accessi di alterazione mentale, i quali anche prima del 1847 condotto lo avevano a non pochi deplorabili atti, di cui lo stesso Carlo Alberto ebbe a riconoscere la realtà delle prove, sicchè per non dire malvagio il fransonino carattere preferì il pio re di crederne leso il cervello.

Oh sì, se la misura del 25 settembre 1850 fosse stata compiuta, allora avrebbe avuto il suo politico ed anche religioso effetto, perchè Roma stessa vedendo che anche su questo punto il governo sapeva rendere efficace il proprio volere senza di lei, non avrebbe tardato a fare i primi passi per procurare con ragionevole accordo un nuovo e più normale andamento a questa diocesi già troppo lungamente travagliata da un individuo, che congiunge alla notoria e vantata ignoranza delle scienze sagre tali qualità d'animo piuttosto bassalizie che evangeliche, le quali superarono ripetutamente i limiti della pubblica sofferenza. Al contrario Fransoni si ride maggiormente del governo da Lione, ed i nemici che questo conta in Roma hanno ragione di compiacersi della nostra incapacità, dell' apparente debolezza nostra.

Ma lasciando a parte le osservazioni che riguardano il caso concreto di cui parlammo, non sarà difficile il dimostrare affatto legale, anche dopo le franchigie costituzionali, ed eminentemente politica la conservazione dei procedimenti conosciuti sotto il nome di appelli per abuso, e dei relativi provvedimenti che l' antica legislazione del regno, anzi di tutta Europa, ha sanzionati a tale riguardo, e diciamo inoltre che questa conservazione è assolutamente *necessaria* alle contingenze della pubblica quiete e della tranquillità dei cittadini sì laici che ecclesiastici.

Premettiamo che l' appello per abuso di autorità chiericale deve essere unicamente diretto ad ottenere dal magistrato la ricognizione di eccesso, e quindi l' inattendibilità delle deliberazioni ecclesiastiche relative, con inibizione di mandarle ad effetto per la parte che ancora fia possibile, e a far pronunziare l'occorrente coercizione di multa sul beneficio ed anche, richiedendo il caso, di riduzione totale dei frutti a mano regia, e di espulsione del colpevole dallo stato con divieto di ogni ulteriore esercizio di autorità relativa, secondo che le circostanze esigano per ottenere efficacemente la cessazion dell' abuso; le quali pene possono anche proporzionatamente pronunciarsi per i fatti già consumati, in quanto si ravvisino necessarie o ad emendare l' autorità colpevole in avvenire, o a collocarla, se recidiva ed incorreggibile, nella impossibilità di nuocere ulteriormente.

Ristretti in questi limiti l' appello per abuso ed i provvedimenti del magistrato, come si è sempre più comunemente praticato in tutti i paesi cattolici, scompare ogni obbiezione che trarre altrimenti si potrebbe dagli articoli della legge fondamentale del regno, perchè con questi provvedimenti non si tocca menomamente alle franchigie del cittadino, ma soltanto si frena un' autorità distinta dalla civile, multandola o privandola di quel correspettivo che il paese le somministra a tutt' altro fine che per soffrire de' suoi abusi. E all' allontanamento di tale autorità dallo stato, il cittadino, che la rappresenta, non ha che a spogliarsene, non ha che a cessare di voler come membro di una distinta potenza lottare colla società civile, per godersi la patria a piacimento.

È d' uopo di non mai dimenticare questo principio, che gli ecclesiastici costituiti in autorità gerarchica, sono per questa parte i rappresentanti di una potenza distinta. Noi al certo non crediamo questa potenza un regno nel regno, ma essa è evidentemente tale che li differenzia sotto questo aspetto da tutta la ragione cittadinesca, ed alla qualità di regnicoli fa sovrastare quella di uffiziali della romana sede. Guardate infatti che i vescovi tali s' intitolano formalmente *per grazia della sede apostolica*.

Supponiamo per un momento, che piacesse al papa d' inviarci e a noi di accettare per nunzio uno di quei varii prelati nostri concittadini che con beneplacito del governo e perciò senza aver perduta la naturalità subalpina, percorrono la carriera ecclesiastica nei romani dicasteri: poniamo ancora l' ipotesi, che il nunzio pontificio di Torino traesse, come quello di Spagna, emolumenti e stipendio dal paese presso di cui è accreditato; e finalmente fingiamo che questo nunzio abusasse della sua qualità e gravemente perturbasse. Potrebb' egli come regnicolo invocare qualche articolo dello statuto per impedire che il governo, offrendogli come a nunzio i passaporti, gli sottraesse ogni ulteriore correspettivo pecuniario, e persistendo egli a voler spiegare autorità, lo facesse bellamente come nunzio pontificio condurre al di là delle frontiere? — Ora, considerate ben bene i vescovi ed i loro vicari, i parroci ed i loro vicecurati, e voi riconoscerete, che dal molto al poco essi sono nelle rispettive loro qualità come tanti nunzi della santa sede, o come tanti ufficiali di nunziatura. Espellerli pertanto dalla parrocchia, dalla diocesi, e anche dallo stato, quando ciò sia necessario a troncare ogni ulteriore loro possibilità di perturbare come ufficiali ecclesiastici e con abusivi atti la quiete pubblica, non è provvedimento lesivo delle costituzionali franchigie del cittadino, meglio che l' espulsione di un nunzio pontificio, e la revoca dell' *exequatur* ad un console di potenza estera, quantunque sia pur suddito nazionale. Le multe poi preventive sul beneficio ed anche il sequestro totale dei frutti, e la revoca delle mense o prebende a mano regia, non vanno menomamente confuse colle multe e sequestri di altra specie, perchè in ordine ai provvedimenti che tengono dietro agli appelli per abuso, queste multe e questi sequestri non sono che il continuato esercizio dei diritti costantemente praticati dall' autorità civile in materia beneficiaria, e che l' art. 18 dello statuto ha perciò conservati tra le politiche prerogative del principe, e quindi dei magistrati a tale effetto delegati, senza che qui abbia ad entrare per nulla il codice penale e quello della relativa procedura.

Parve però all' avvocato Brofferio che al codice penale aggiunta, la legge del 9 aprile 1850, aver si dovesse alle mani tutto l'occorrente per reprimere gli eccessi clericali senza bisogno di ricorrere a misure eccezionali. *Non basta questa legge?* egli poi soggiunge: *Colpa vostra se non la faceste migliore. Fatene un' altra e contemplate tutti i casi possibili. E non avrete bisogno di appelli per abuso, perchè sia fatta a tutti buona giustizia.* Eh sì, rispondiamo ora noi, si è fatta pure la legge del 5 luglio 1854, ed altri fatti sono già venuti a provare che dessa è pure insufficiente. E se ne facessero anche cento altre, si verrebbe pur sempre a riconoscere in parecchie circostanze una grande lacuna.

Se fosse possibile una legge che tutti specificasse i casi di abuso di autorità ecclesiastica per colpirli tassativamente colle norme stabilite per i delitti comuni, la sapienza legislativa d' Europa già l' avrebbe fatta questa legge da qualche secolo, perchè l' idea non è nuova. Ma tutti i legislatori che si proposero questo cómpito, finirono per confessarsi incapaci. Così Emanuele Filiberto nel suo regolamento del 1560 esplicitamente dichiarò, che tutti gli abusi chiericali non si saprebbero specificare; sicchè si limitò ad indicarne quattro in termini generalissimi, e soltanto come fonti principali da cui scaturir possono casi specifici innumerevoli. « Il y a quatre cas principaux de l'abus en général, qui sont « comme les sources de touts les autres particuliers, lesquelles ne sont abus que par « rapport à l'un, ou à plusiers de ces cas « principaux, *des quels abus particuliers* « *l'on ne saurait faire un detail spécifié.* » (Veggansi i successivi articoli riportati nel n. 261).

A termini generalissimi dovette pure attenersi il nostro principe nelle istruzioni date al senato di Piemonte il 28 di agosto del 1731 pei reati di abuso: *Recare pregiudizio alla regia giurisdizione, intaccare le sovrane regalie, gl' indulti e privilegi reali, i diritti dei paesi, perturbare la pubblica quiete, abusare della propria autorità* verso il pubblico od i privati.

Gli stessi termini generalissimi si osservano nelle prammatiche per la Sardegna. Nessuna persona *de quelquier estado, dignidad, y preeminencia que sea, la perturbe, usurpe, aproprie, ni impida* la civile autorità e i diritti altrui.

Il clero franceso nella sua rimostranza del 1605 precedeva pure Angelo Brofferio nel chiedere una precisa fissazione dei casi di appello per abuso. Ma il re la negò, ed invece replicò in una sua risposta i generalissimi termini costantemente adoperati, ed aggiunse che *non era possibile di regolare e definire più particolarmente ciò che proviene da cause così generali.*

Quando si compilava l' ordinanza civile del 1667, il primo presidente sostenne e fu ritenuto che il niego di giustizia civile contro gli abusi chiericali sarebbe una grande lacuna nei mezzi di pubblica tutela, e che perciò limitare gli appelli per abuso a certi casi non era possibile, nè espediente.

Fevret nel suo *Traité de l'abus* e Jousse nel suo *Nouveau commentaire sur l'ordonnance du mois d'avril* 1667, così pure opinarono. Laonde Portalis commentando il sesto degli articoli organici che fan seguito al concordato Napoleonico, e nel quale articolo espressioni anche più generali di tutte quelle che abbiamo riferite si adoperano per indicare l'appello per abuso, conchiude:

« Il sistema che tutti i casi di abuso o di « ricorso avrebbero potuto essere determi- « nati per disposizioni precise è dunque un « sistema pericoloso, contrario alla dottrina « di tutti i giureconsulti, alla giurisprudenza « di tutti i secoli, al voto di tutte le leggi, « all'autorità dei magistrati politici ed al « diritto pubblico delle nazioni. »

Nè la cosa può essere altrimenti. Imperocchè non è dato alla mente umana il prevedere e quindi determinare i casi, in cui si può commettere abuso, precipuamente nelle funzioni di un potere qual è l'ecclesiastico, il quale attinge le sue attribuzioni e facoltà da documenti innumerevoli, e per diciotto secoli emanati in tanti concilii generali e sinodi particolari da uno sterminato ammasso di bolle e di brevi, come pure da fonti non scritte, allegando ben sovente usi e consuetudini, e che inoltre la storia e l'esperienza anche recente dimostrano esser ricco di mille mezzi per evadere alle prove legali e per arenare ad ogni istante le formalità richieste da un giuridico processo.

Infine non si deve scordare il punto di vista precipuo, vale a dire che negli abusi di giurisdizion chiericale è meno il suddito che si ribella al principe, meno il regnicolo che delinque verso il proprio concittadino, quanto un'autorità che insorge e resiste indebitamente all'altra, o ne offende i sudditi con irragionevoli pretese o con irragionevoli rifiuti, sicchè anzi che commettere un privato civile reato osteggia piuttosto da nemica il civile governo, o turba il paese pel suo dispotismo. Epperciò rimedii politici ed all'uopo pronti e spediti ci vogliono, piuttosto che lentezze ed incagli di forme giuridiche, e le pene scritte nel codice per la razza dei malfattori.

Quanto poi a coloro che tentarono d' insinuare che gli appelli per abuso puzzino di ereticale protestantismo, li rimandiamo alla storia che di questi appelli tracciammo nel n. 261, e li invitiamo ad osservare che a fronte di quei fatti nessun concilio generale li ha condannati; che persino il Tridentino,

non ostante che ne fosse sollecitato, non stimò di occuparsene; che appo noi poi così chiamarli ci pare una vera temerità irreligiosa, dacchè un santo, decoro della Savoia e decoro della chiesa, il mansueto Francesco di Sales questo rimedio invocò ed ottenne, non relativamente ad una pastorale od altro atto di vescovo o di cardinale, ma sibbene relativamente ad un breve spedito dalla curia romana.

In un terzo ed ultimo articolo su questa materia tratteremo del riordinamento da darsi a questi appelli, affinchè vengano in modo uniforme per tutte le provincie del regno meglio determinate le norme da seguirsi sia nell'interesse pubblico che dei privati, tanto laici che ecclesiastici, a fine di ottenere i relativi tutelari provvedimenti.

GIUDIZIO DEL GENERALE KLAPKA SULL'ALLEANZA DEL PIEMONTE

Nella disamina che abbiamo fatto ieri dell'opera del generale Klapka intorno alla guerra d'Oriente, non abbiamo avuto spazio d'inserire le sue considerazioni intorno all'adesione del Piemonte alla lega occidentale.

Il generale Klapka afferra il vero carattere dell'alleanza del Piemonte. Eccone le parole:

« Un appello alle nazionalità sul Danubio e sulla Vistola, richiede l'adozione dello stesso principio, e per conseguente, la stessa condotta in Italia. Il primo passo è stato fatto coll'adesione del Piemonte all'alleanza delle potenze occidentali.

« Allorchè questa sì importante quistione per tutta l'Italia fu discussa nelle camere sarde, videsi in due campi divisa l'opposizione liberale. Ne era causa la circostanza particolare che, questa volta, gl'interessi della nazionalità italiana potevansi credersi in contraddizione cogli interessi generali della civiltà europea.

« L'indirizzo dato dagli alleati alla guerra, le continue adulazioni che prodigavano all'Austria, il trattato del 2 dicembre, il modo loro di comprendere l'indipendenza della Turchia, tutto ciò scoraggiava una parte dei liberali piemontesi. Essi sclamavano: Dobbiam noi, che abbiamo sempre dichiarato altamente e solennemente di essere i campioni della libertà e dell'indipendenza dell'Italia, dobbiamo repentinamente metterci a combattere a fianco de'nemici accaniti e più irreconciliabili del paese? Dobbiamo noi lasciarci togliere in pochi giorni il frutto degli sforzi sostenuti di parecchi anni, e giustificare in tal modo le accuse de' nostri avversari, i quali dicono che il Piemonte è incapace di mettersi alla testa del movimento nazionale, e che per l'avvenire come pel passato, egli sarà sempre in balìa ora della Francia, ora dell'Austria?

« I difensori dell'alleanza colle potenze occidentali rispondevano, che di due nemici bisognava in primo luogo colpire il più forte e più pericoloso; che la Russia era molto più da temersi dell'Austria, e che domato una volta il colosso del Nord la bicipite aquila austriaca perderebbe gli artigli. Essi replicavano inoltre che l'amicizia dell'Austria per le potenze occidentali, non era ancora dai fatti confermata, che quando, tosto o tardi, la politica di Vienna, riprendesse il vero suo carattere, la missione del Piemonte, quale alleato di Francia ed Inghilterra diverrebbe tanto più bella ed importante.

« Il corso degli eventi conferma ogni giorno viepiù la giustezza di questa considerazione, e, più la guerra perdura, più se ne ingrandiscono le proporzioni, anche più notevolmente il Piemonte s'accosta alla sua vera missione.

« È una verità antica abbastanza dimostrata dalla storia, che due opposte influenze lottano di continuo in Italia: la francese e la tedesca. Queste influenze sussisteranno anche allorquando l'Italia avrà acquistata la completa sua indipendenza, a cagione della sua posizione geografica; con questa differenza però che l'Italia, libera nei suoi atti e nella sua volontà, avrà il diritto di prescrivere condizioni nella scelta de' suoi amici e di apertamente opporsi ai suoi nemici; il diritto di conchiudere alleanze da un lato e di difendere dall'altro i suoi proprii interessi, brandendo la spada. Ma da qual parte può schierarsi l'Italia, ora che non trattasi ancora direttamente dei suoi interessi, mentre essa non può tuttavia rimanersene spettatrice inerte? Quale è l'alleanza che risponde meglio al suo sentimento nazionale, ai suoi costumi, alle sue speranze, alle sue simpatie? È certo soltanto l'alleanza colla Francia. Che importa la Francia si chiami repubblica, monarchia od impero? Che importa della forma, se la Francia non rappresenta che una politica opposta a quella delle potenze del Nord?

« L'occupazione di Roma nel 1849 è stato un errore imperdonabile della politica francese, un delitto contro la causa d'Italia: così non isgomenti i patrioti! Con un intervenzione ulteriore la Francia riparerà quel passo falso; e col soccorso che apporterà all'Italia, pagherà il suo debito attuale. Popoli, come quelli di Francia ed Italia, i cui interessi naturali sono così strettamente avvinti, non possono rimanere lunga pezza disuniti; non possono permettere che la freddezza che li separa, si muti in amaro odio: se ciò avvenisse, tristi conseguenze colpirebbero entrambe le nazioni.

« Ma la guerra attuale in Oriente offre inoltre alle truppe italiane che vi sono inviate, l'occasione di porgere al mondo, colla loro perseveranza ed il loro valore, la prova che l'italiano possiede pur sempre le stesse virtù guerriere dei suoi antenati, e che se la sua patria geme sotto il giogo straniero, debbesi ricercarne la causa soltanto nei contrari eventi e nella situazione generale d'Europa. »

Rivista della settimana. La pubblicazione degli estesi rapporti ufficiali sulla presa di Sebastopoli occuparono in gran parte i giornali durante la settimana, e sebbene sostanzialmente essi non contengano nulla che non fosse già conosciuto, pure la loro lettura offre molto interesse perchè si riceve un quadro ampio e completo di quel memorabile avvenimento, e sopratutto si viene in chiaro di ciò che vi è di vero nelle precedenti relazioni private, e di ciò che deve scartarsi come voci insussistenti nate dalla prima impressione confusa, da relazioni equivoche, ovvero anche da apposita intenzione di deviare dalla verità. In particolare dobbiamo accennare alle lusinghiere espressioni contenute nel secondo rapporto del maresciallo Pélissier sulle truppe sarde, che sotto gli ordini del generale Cialdini erano destinate a prendere parte all'assalto al bastione dell'Albero. Queste confutano luminosamente le dicerie sparse dai giornali austriaci intorno a pretesi dissensi fra i generali comandanti.

Gli alleati presero completamente possesso della parte meridionale di Sebastopoli, e vi fu nominato un comandante militare nella persona del generale Bazaine. Le case risparmiate dagli incendi, dalle mine e da altri mezzi di distruzione sono poche, e le meglio conservate son quelle del sobborgo Carabelnaia. Ma immenso fu il bottino in materiale di guerra e di molti altri oggetti che i russi non ebbero tempo di trasportare all'altra riva, sebbene ne avessero l'intenzione. Pare infatti che la distruzion della città meridionale fosse da loro progettata già da qualche tempo e facessero con tutta fretta i preparativi per mettere in salvo ogni cosa e lasciare al nemico soltanto nude rovine. Ma l'assalto dato, al quale forse non si aspettavano così presto, ruppe i loro disegni e a mala pena poterono nella notte dall'8 al 9 far passare le truppe dal lato del Nord, lasciando indietro tutto ciò che non avevano messo in salvo nei giorni precedenti.

Scarse sono le informazioni sugli ulteriori avvenimenti di guerra nella Crimea. Mentre si attendeva che i russi dal lato dei forti settentrionali dovessero molestare gli alleati penetrati nella città, non avvenne nulla di ciò, ed anzi prendeva piede l'opinione che i russi pensassero a ritirarsi del tutto dalla Crimea. Questa voce era sostenuta con fermezza anche a Vienna, ove dicevasi aver avuto avviso formale l'inviato russo Gorciakoff, che i russi si ritiravano per la via di Perekop, e a confermarla si aggiungeva il fatto che il generale in capo russo avrebbe fatto chiedere al maresciallo Pélissier di prendere cura di 15,000 suoi malati e feriti, che sarebbe stato costretto di lasciare indietro, e la risposta sarebbe stata affermativa, semprechè rimanesse coi medesimi un sufficiente numero di ufficiali di sanità ed infermieri, e nella ritirata non venisse nulla devastato. Non si conoscono successivi fatti autentici che smentiscano o confermino queste notizie, dacchè tutto ciò che vien detto dai fogli favorevoli alla Russia intorno alle forti posizioni che occupano i russi sulle linee di Inkerman e Mackenzie non sono che mere supposizioni od espressioni di partito, e ciò che si annuncia dai giornali occidentali sui futuri movimenti degli eserciti in Crimea sono pure congbietture fondate piuttosto sulla probabile condizione delle cose, anzichè sopra positive informazioni.

Che i russi non siano disposti ad affrontare gagliardamente il nemico in campagna aperta, si può desumere dall'ultimo dispaccio telegrafico del principe Gorciakoff, nel quale si dice che gli alleati dopo uno scontro nel giorno 23, s'impadronirono di alcune alture sul fianco sinistro dell'esercito russo. A quelle alture si dà nel dispaccio il nome di Usciusda, che per non essere indicato sulle nostre carte, alcuni supposero dovérsi leggere Urkusta o Rukusta, sebbene i monti in vicinanza di questo villaggio sembrino essere troppo in fuori delle linee russe, onde supporre che siano stati tenuti dalla loro infanteria. Dall'altra parte sappiamo che i russi danno ai monti di quelle regioni appositi nomi, non notati in sulle carte geografiche, onde rimane tuttavia incerto il luogo ove si diede quel combattimento, e che probabilmente è più vicino alle linee di Mackenzie.

È pure strano che sino ad ora per parte degli alleati il telegrafo non abbia dato alcun avviso di quel fatto d'armi che sembra pure essere il principio delle nuove operazioni di campagna. Non meno importante è la notizia che 20,000 uomini furono trasportati ad Eupatoria. Questo movimento, combinato col concentramento di truppe sulla Cernaia, rende verosimile che il piano degli alleati sia infatti d'intraprendere una campagna nell'interno della Crimea per respingere i russi al di là di Simferopoli. A questo fine si farebbero, dicesi, tre attacchi, l'uno da Eupatoria verso Simferopoli, l'altro dall'imboccatura dell'Alma verso il forte del Nord e le alture di Inkerman e Mackenzie, e finalmente il terzo dalla parte della valle di Ciuliu verso Aitodor contro le posizioni occupate dai russi sulle colline del Ciuliu e dell'alto Belbek.

I turchi non ebbero alcuna parte nell'assalto di Sebastopoli, e Omer bascià che per alcuni giorni era ritornato in Crimea, ne è di nuovo partito onde recarsi a Batum alla nuova sua destinazione; non potè però sin d'ora condurre seco, come era stabilito, una parte dell'esercito turco, avendogli il maresciallo Pélissier dichiarato di averne ancora bisogno, e infatti l'imbarco della guarnigione turca di Eupatoria che era già fissato, fu sospeso. I turchi abbandoneranno la Crimea tosto che saranno surrogati dal contingente turco al soldo inglese, formatosi a Costantinopoli sotto gli ordini del generale Vivian, e che stava per imbarcarsi per la Crimea secondo le più recenti notizie. Appartiene a questo contingente anche il corpo dei basci-bozuk, comandati dal generale Beatson, i quali negli ultimi tempi diedero luogo a molte dicerie nei giornali in causa dell'incorreggibile loro indisciplina.

Come già si prevedeva, gli affari dell'Asia Minore non sono così disastrosi per la Turchia, come si annunziava in principio della campagna, e un doppio assalto dei russi contro la fortezza di Kars fu respinto vigorosamente dalla guarnigione, la quale, ora si dice pure fornita a sufficienza di viveri. Non si crede però che Omer bascià potrà intraprendere prima dell'anno venturo alcuna operazione seria contro le provincie russe transcaucasee.

Gli ultimi cambiamenti ministeriali a Costantinopoli e in particolare il richiamo di Mehemet-Alì, non ha guari destituito, condannato e bandito, colla sua nomina a capudan bascià, fu fatta contro la volontà di lord Redcliffe, ambasciatore inglese, e le rimostranze della legazione britannica furono respinte dignitosamente dal sultano. In quest'occasione non pare che l'opinione pubblica in Inghilterra sia d'accordo con lord Redcliffe, ed anzi il *Times* ne prende occasione per una vigorosa sortita contro gli intrighi della diplomazia europea a Costantinopoli.

Sorge ora un argomento di somma importanza che terrà in moto quella diplomazia, e che contribuirà non poco a complicare le relazioni già fredde fra l'Austria da un lato, e la Turchia e le potenze occidentali dall'altro. Fra poco cessa l'autorità degli attuali ospodari della Moldavia e Valacchia, essendo scaduto il settennio a cui è limitata la loro nomina in forza dello statuto organico del 1829 modificato nel trattato di Balta Liman del 1849. Si crede che nella Valacchia, la Porta e le potenze occidentali siano inclinate a favorire l'elezione di Alessandro Ghika, avverso alla Russia, e perciò anche poco gradito all'Austria, ma ottimo e liberale amministratore come ne diede già prova nel 1848, per il quale motivo anzi fu allontanato.

Egli è probabilmente in vista di queste complicazioni che l'Austria pensa d'inviare a Costantinopoli uno dei migliori suoi diplomatici, esperto dell'Oriente, il barone Prokesch-Osten. Questi ora ha fatto un viaggio a Parigi, cui si attribuisce un'importanza diplomatica nell'intento d'iniziare trattative di pace. Altri pretendono invece ch'egli abbia avuto l'incarico di esporre al gabinetto francese le proposizioni che l'Austria intende di fare alla dieta di Francoforte, onde queste, nonostante le loro apparenze ostili alle potenze occidentali, non siano prese in mala parte; altri finalmente negano ogni carattere ufficiale od ufficioso al suo viaggio, il che in linguaggio diplomatico può anche significare che la sua missione non produsse il desiderato effetto.

Le smentite date ai tentativi attribuiti all'Austria e alla Prussia per rannodare le negoziazioni di pace fra la Russia e le potenze occidentali non fanno che confermare essere i medesimi interamente falliti, ed egli è ormai fuori di dubbio che le potenze occidentali non ascolteranno altre proposizioni che quelle fatte direttamente dalla Russia, in base a condizioni soddisfacenti agli interessi dell'Europa. Le potenze occidentali si sono persino astenute di accennare ufficialmente a qualsiasi condizione, dimostrando con ciò la volontà di non prendere alcun impegno, ammaestrate dalle vicende cui soggiacquero i celebri quattro punti, e infatti l'opinione pubblica, alla di cui potenza non possono sottrarsi i governi occidentali, non si accontenterebbe di quelle garanzie, ma ne vorrebbe di ben più solide, quali si ottengono soltanto con notabili alterazioni del possesso territoriale.

I tentativi di pace sembrano incontrare ostacoli non soltanto a Parigi e Londra, ma benanco e più forti a Pietroborgo. Almeno in questo senso dobbiamo interpretare il discorso che si attribuisce al re di Prussia, e nel quale si biasima l'ostinazione della Russia a non accettare le condizioni di pace offerte alle conferenze di Vienna. Alcuni trovano in quelle parole anche una minaccia contro la Russia, cioè in caso di ulteriore ostinazione, di unire le armi della Prussia a quelle dell'Occidente. Ma le parole non sono ben chiare e valgono tanto a destra che a sinistra, e il più verosimile è che il re di Prussia non si volgerà da alcuna parte.

Egli è altronde preoccupato degli affari interni, che sembrano prendere una piega a lui sgradita. Essendo prossime le elezioni politiche per la seconda camera, e i giornali liberali, contrariamente al sistema finora tenuto, invitano il partito democratico, che in Prussia non è quello della repubblica, ma bensì del sincero costituzionalismo, a concorrere alle elezioni. Sebbene la legge elettorale sia fatta con abbastanza cautela per assicurare al governo prussiano una docilissima maggioranza, pure quell'invito, che sembra susseguito dal corrispondente effetto, turba il quieto vivere delle regioni ufficiali, perchè si teme che la sinistra ottenga pure qualche aumento di uomini liberali, energici ed intelligenti, e le apprensioni del governo prussiano si sono già manifestate col sequestro del *Volksblatt (Gazzetta del Popolo)* e del *Wochenblatt (Gazzetta Ebdomadaria)* di Berlino, che trattavano di quell'argomento in senso liberale.

Con questi riguardi interni la Prussia non pensa alla guerra, e il suo esercito è rimesso sul piede di pace, senza curarsi che la Russia accresce i suoi armamenti onde creare nuovi mezzi di resistenza. A questo fine è diretto il viaggio di Alessandro II nella parte meridionale del suo impero. Ultimo scopo di questo viaggio è Nicolaieff, il grande arsenale e cantiere marittimo della Russia nel mar Nero, mentre Sebastopoli ne era il porto di guerra. Pare che di quella fortezza si voglia fare una seconda Sebastopoli, e infatti il punto più importante e più fortificato nella Russia meridionale dopo la caduta di questa fortezza, è Nicolaieff. Non è improbabile che una futura campagna degli alleati sia diretta contro questa piazza, la di cui perdita riuscirebbe ancora più sensibile ai russi che quella di Sebastopoli e della Crimea.

Si assicura che il disarmo dell'Austria nella parte settentrionale ed orientale dell'impero proceda veramente sopra un'estesa scala, e a tutto vantaggio della Russia, che può sguernire da questa parte i suoi confini, per impiegare le truppe altrove. Un altro vantaggio materiale che ne trae la Russia deriva dalla vendita di una immensa quantità di cavalli del treno, del-

l'artiglieria e cavalleria austriaca. Essi vengono comperati per conto della Russia, che trova in questo modo con facilità e non grave spesa il mezzo di completare i suoi treni militari, e riempiere i vuoti lasciati a questo riguardo dalle immense perdite sofferte. Alcuni pensano che l'Austria si rimonterà nella ventura primavera con nuovi acquisti, e avrà risparmiato durante l'inverno le spese di mantenimento e foraggi.

Non ostante questi risparmii, il barone de Bruck non riesce a ristaurare le finanze austriache e tutti i suoi progetti sono o sospesi o tergiversati. Le trattative colla società del *Crédit mobilier* per l'istituzione di banche ipotecarie ed industriali a Vienna sono rotte, quelle colla casa Rothschild collo stesso scopo assai dubbie, e frattanto il numerario è così scarso, e regna così poca fiducia, che gli industriali sono costretti a pagare persino il 20 p. 0/0 onde trovare danaro. Mentre gli uomini di finanze sono malcontenti, i gesuiti si rallegrano, essendo giunte e scambiate le ratifiche del concordato. Ma i suoi effetti si manifestano già in prevenzione, dacchè i clericali hanno già incominciato a suscitare querele contro pretese invasioni del potere civile sul potere ecclesiastico. L'arcivescovo di Praga e i vescovi della Boemia fecero una protesta contro ciò che essi chiamano indebite concessioni fatte dal ministro dei culti agli acattolici, delle quali asseriscono essere incompatibili coi diritti e privilegi del culto *dominante*, cioè cattolico. Grande fu lo spavento del conte Leone Thun a questa protesta, il quale ha pur lavorato sino ad ora giorno e notte onde innalzare le nere sottane a spese dello stato, ed ora è accusato non solo di tiepidezza, ma persino di ostilità.

La Francia, oltre la guerra, tiene di mira la situazione delle sussistenze, dacchè le circostanze non fanno presagire che il prezzo dei cereali durante l'inverno possa discendere all'antico ordinario livello. Furono pubblicati a questo proposito diversi articoli tranquillanti nel giornale officiale, e si assegnarono 10 milioni per opere pubbliche onde venire in soccorso alle classi bisognose. Inoltre per reprimere le speculazioni esagerate e le eccessive chiamate di capitale furono sospese le autorizzazioni per nuove emissioni di valori e limitate le operazioni di alcune potenti società, come quella del *Crédit mobilier*.

Nella Spagna le sottoscrizioni al prestito volontario, le sovvenzioni di alcune case bancarie al governo, e il prospero progresso della vendita dei beni ecclesiastici fanno presagire un miglioramento importante nella situazione delle finanze spagnuole, e quel ministro fu per conseguenza in grado di preparare un bilancio in equilibrio per l'anno venturo, il che se anche non fosse esatto in tutte le sue parti, sarà sempre un fenomeno per la storia finanziaria di quel paese.

Negli affari d'Italia non sopravvenne alcun notabile cambiamento. Gli ultimi cambiamenti ministeriali a Napoli sembrano aver fatto provvisoriamente sospendere le misure iniziate dagli alleati per ottenere soddisfazione dal re di Napoli, e rimessi i medesimi a nuove deliberazioni. Ma queste, se dobbiamo prestar fede a' giornali di Parigi e Londra, non risultarono a vantaggio del re di Napoli, essendosi riconosciuto quanto fossero illusorie le offerte riparazioni. Frattanto il re, temendo di un'invasione straniera, ha fatto intraprendere nuovi ed immensi lavori di fortificazione a Capua, Gaeta ed in altri luoghi, e vi accumulò truppe, munizioni, cannoni, approvvigionamenti d'ogni specie, immaginandosi probabilmente in caso di ostilità che gli alleati prima di occupare Napoli e Sicilia, tutta la parte più importante del regno, vogliano perdere il tempo ad assediare quelle piazze forti.

Non possiamo tacere inoltre che alla futura vacanza del trono di Napoli è sorto un nuovo competitore, il figlio del principe di Capua e della signora Penelope Smith, inglese, il quale, nato ed allevato fuori del regno in condizione privata, siccome in un matrimonio non riconosciuto dal re, viene descritto come giovane assai amabile, ben educato e di ottima indole. Il rampollo delle potenti case di Borbone e di Smith, scrive un corrispondente del *Times*, delle quali la prima è in decadenza in Francia, Spagna ed Italia, la seconda fiorisce in ogni parte del globo (Smith è uno dei cognomi più frequenti che s'incontrano fra gli inglesi) combina nella sua persona l'antico e il nuovo sistema, il diritto divino e la volontà del popolo.

A Roma il governo si dibatte fra le difficoltà finanziarie, e non ha forza di proteggere i suoi sudditi, i quali sono perciò costretti a venire a patti con ladri, assassini, aggressori e — prelati. È notorio il fatto di quell'alto impiegato ecclesiastico che mise a turpe prezzo la vita di un delinquente, mancò al mercato, e non fu condannato e neppure destituito nonostante le querele della vittima.

Raccomandiamo alle meditazioni del *Campanone* questo fatto, onde vi trovi consolazione della condanna recentemente toccatagli per aver pubblicato la famosa notificazione di monsignor Fransoni, che senza dubbio, se ha coscienza, lo risarcirà del danno pecuniario, affinchè il *Campanone* non possa ancora dire che l'innocente è stato condannato in luogo del colpevole, tesi del resto assai questionabile.

In onta all'opposizione sorta nella stampa periodica, la formazione della legione anglo-francese progredisce prosperamente e ne siamo lieti, perchè è una forte spina nel cuore all'Austria e ai governi assoluti dell'Italia.

Siamo pur lieti che le notizie allarmanti sull'andamento della malattia del re, cagionate dalla qualità della malattia stessa e dal metodo di cura, siano cessate, e che l'augusto malato si trovi in via di guarigione. Il viaggio del re a Parigi è stato naturalmente sospeso per questa causa, ma il progetto non sembra abbandonato, e si crede avrà luogo verso la fine del prossimo mese.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. il re è quasi libero dalla febbre e dalla eruzione migliare; solamente rimangono ancora alcuni dolori artritici moderati e vaghi.

— Ieri S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano ha ricevuta la relazione dei ministri.

Dono a' soldati di Crimea. Il signor Teofilo Liotard, R. console ad Amsterdam, animato da generosi sentimenti verso le regie truppe che sì onorevolmente combattono in Crimea per la causa della giustizia e della civiltà, loro destinò in dono trentadue grossi vasi di conserva di *ribes*, che non tarderanno a giungere a Costantinopoli, raccomandati all'intendenza militare.

Strada ferrata di Bra. Continuano le corse di prova sul tronco da Cavallermaggiore a Bra, ma non essendo stato peranco definitivamente collaudato, si dovette protrarne di nuovo l'apertura. Il ritardo non sarà che di tre a quattro giorni.

(*Boll. str. ferrate*).

Congresso delle società operaie. Quesiti a trattarsi nel prossimo congresso generale delle società operaie in Genova, stati ammessi dalla commissione elettasi l'anno scorso in Alessandria:

1. Se, affine di acconciamente e con facile attuazione promuovere l'istruzione nelle classi operaie abbiano ad adottarsi periodiche letture di storia patria od estera nelle adunanze sociali;

2. Se, al riparo de' dispiacevoli dissidii sociali od individuali, in vece di ricorrere a pubblicazioni stampate meglio non s'addica instituire nelle singole società i giudici di fatto;

3. Se, a dare maggior solidità alle società operaie sia conveniente richiederne l'autorizzazione;

4. Se dal congresso non abbia a proclamarsi solidario fra gli operai di tutta l'Italia il mutuo soccorso, come è fra noi attuato; con proporsi di promuovere cotesta società (per quanto sia possibile) in ogni città italiana affinchè i congressi un dì abbiano a percorrere la penisola; e con attestare, che già fin d'ora si ritengono tutti gl'italiani operai associati in detto mutuo soccorso, con promessa di reciproca assistenza;

5. Se convenga fare dimanda al governo che affidi agli operai nazionali i lavori di barracconi od altro che possono occorrere per i soldati in Crimea con stabilire a tal uopo rapporti tra detto governo e le società di mutuo soccorso;

6. Se si debba o non abolire il titolo di socii onorarii accordando invece a questi i diritti ed i doveri degli effettivi.

NB. Si rammenta alle società tutte che, a seconda della proposta adottatasi nel congresso di Alessandria, il mandato da darsi a ciascuna delle società ai suoi rappresentanti nel futuro congresso avrà a portare la firma del presidente, vice-presidente e del segretario, sarà munito del bollo della società presso di cui si tiene il congresso, l'altro da consegnarsi dagli stessi rappresentanti all'ufficio provvisorio di presidenza incaricato della revisione dei mandati.

Per la Commissione
BOLDRINI STEFANO, *relatore*.

Atti di coraggio. Scrivono alla *Gazzetta di Milano* da Brescia, il 26 corrente:

« Il nobile Bartolomeo Galante, appena il cholera invase da tutti i lati la nostra città, fu pronto a rinnovare fra noi le prove di generosità, che nel 1836 in occasione di eguale infortunio lo fecero segno alla pubblica ammirazione. Senza missione, senza dovere, per impulso spontaneo di carità patria, accorse dovunque fosse bisogno dell'opera sua; prestò volontario ogni sorta di servigi agl'infermi di più famiglie; prese parte ai provvedimenti più salutari; si assunse l'incarico dei più pericolosi ed urgenti, e con quella serenità e con quella placidezza di spirito, che qualifica il vero coraggio e assicura il buon successo di ogni intrapresa. Ne' giorni in cui più infuriava il contagio, e non bastavano i medici a soccorrere i colerosi nelle lor case, nè le braccia a trasportarli nel lazzaretto, fu imaginata un'*ambulanza* ove potessero collocarsi e in brev'ora deporsi all'ospizio lor preparato. Il Galante se ne addossò l'incumbenza: andò in cerca dei contagiosi nei più umili abituri e negli angoli più remoti della città; se li caricò sulle spalle; gli adagiò nella carrozza, nè gli abbandonò finchè non gli avesse affidati nel lazzaretto a mani esperte e pietose. Ivi il direttore degli spedali aveva riunito con ogni studio quanto era più necessario e giovevole all'assistenza e alla cura di quegl'infelici; ed ivi, quasi a riposo di altre fatiche, li visitava dì e notte il Galante, mescolandosi ad ogni servigio, e unendo l'opera propria a quella degl'inservienti, sui quali era oltremodo autorevole la sua voce e il suo esempio; e la efficacia del suo zelo parve incomparabile persino a coloro che senza riserbo e con tanta annegazione di se medesimi si sacrificavano in quell'asilo di guai alla salute dei loro prossimi. Come egli solo bastasse a tanto; come durasse in questa instancabilità portentosa; come paresse crescergli l'intrepidezza e la forza dov'era maggiore il pericolo e la fatica, egli è un segreto della carità, e, diciamolo fidatamente, uno dei caratteri dell'eroismo. Nè meno è da notarsi, che a tanta energia di volere e di azione si aggiunse nel Galante quella dolcezza di modi che raddoppia il prodigio dei benefizii, e quella soavità di parole, di cui era sì scarso il conforto in quell'universale abbattimento agl'infermi più poveri e abbandonati. Questa gli valse per infonder coraggio negli animi più costernati dal morbo e dallo spavento, e a vincere l'orrore del lazzaretto nei più ripugnanti, i quali si arrendevano ai suoi consigli e si commettevano alle sue braccia; e chi lo vide scendere dai più alti ordini delle case con quei vivi cadaveri in collo ebbe un'imagine della pietà perfetta, e potè consolare uno spettacolo d'immensa miseria con quello d'una eroica beneficenza. »

Ultime Notizie

PORTOGALLO

Lisbona, 20 *settembre*. I giornali francesi recano il testo del discorso pronunciato dal re Don Pedro V dinnanzi alle cortes portoghesi, all'occasione del suo avvenimento al trono e della cerimonia della prestazione del giuramento. Le parole del giovane sovrano hanno l'impronta d'un liberalismo, che fa sperar bene per l'avvenire di quel paese; quindi furono esse accolte con gran favore e dalle cortes e dal pubblico. Il re dichiarò che « fedele ai principii del governo rappresentativo e col rispetto dovuto ai santi principii della legge fondamentale, egli avrebbe vegliato a che venissero attuati; che avrebbe mantenuti i diritti, le garanzie, la libertà del popolo portoghese ed avrebbe impiegati tutti i mezzi di cui dispone la prerogativa reale, per accrescere la pubblica prosperità.» Egli spera che le cortes presteranno al governo l'appoggio necessario « per realizzare i benefici che il popolo riclama, onde possa esso godere dei vantaggi della civiltà. »

Il discorso finisce con questo paragrafo:

« Degni pari e deputati, speriamo che il regno che comincia oggi avrà la benedizione dell'Onnipossente; che i sudditi di questa monarchia, che si stende anche in altra parte del mondo, benediranno il loro re ed il suo governo; che la giustizia e la libertà regneranno con me e che io possa considerarmi come fortunato in mezzo alla felicità di tutti. »

DANIMARCA

Copenhaguen, 27 *settembre*. Il *Volksthing* rigettò iersera la maggior parte delle modificazioni costituzionali che gli erano state sottoposte. Tutte le altre avranno senza dubbio la stessa sorte.

(*Disp. Havas*)

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dal 22 *al* 29 *settembre*.

La quistione annonaria ed il continuo restringersi dei mezzi di credito hanno in questa settimana dato un nuovo tracollo alle operazioni ed ai corsi della borsa.

La banca di Londra, che aveva già elevato lo sconto da 3 1|2 a 4 e 4 1|2 è stata costretta, per precauzione, di elevarlo ancora a 5 per 0|0. L'interesse dello sconto è così più elevato a Londra che a Parigi. Ma potrà continuare? Non sembra possibile, perchè se a Parigi si mantenesse lo sconto a 4 0|0, *gli effetti* di commercio di Londra sarebbero mandati a scontarsi a Parigi, e la banca di Francia vedrebbe in pochi giorni la sua riserva subire una nuova diminuzione.

Dicesi che la banca di Francia avesse già deliberato di innalzare lo sconto al 5 0|0, ma che ne sia stata impedita dal ministro delle finanze. Questa intervenzione sembra molto strana, perchè il consiglio di amministrazione della banca può meglio del ministro apprezzare gl'interessi del credito, ed anco perchè è evidente, che se il governo voleva intervenire doveva farlo prima, onde impedire speculazioni che espongono il mercato parigino ad un dissesto irreparabile, stante il rialzo ingiustificabile dei valori.

Nel breve corso di tre mesi, la riserva delle banche di Francia e d'Inghilterra è scemata di oltre 250 milioni di franchi. Quella sola di Francia è diminuita in meno di un anno di 185 milioni, intanto che i bisogni crescono così del mercato de' grani, come de' governi di Francia e di Inghilterra, i quali ogni settimana debbono spedire in contante in Oriente pel soldo delle truppe, più di 5 milioni di fr., vale a dire circa 25 milioni al mese, oltre al danaro che esce per le provviste e somministranze dell'esercito.

Queste angustie del mercato monetario dovevano influire sui corsi, ed i consolidati inglesi ribassarono enormemente. Sei mesi addietro erano a 93 3|4, ora a 88 7|8, con una differenza del 5 0|0 all'incirca, ciò che è naturalissimo, sia perchè molti sono costretti a vendere per soddisfare ai loro obblighi, sia perchè alcuni trovano più conveniente il vendere che depositare alla banca, pagando il 5 0|0.

Anche a Parigi, la rendita ha subito un ribasso sensibile, e si prevede che sarà maggiore, se la banca si risolverà ad elevare lo sconto al 5 0|0.

Le poche oscillazioni della nostra borsa derivano dalla bassezza permanente dei corsi. La rendita ha ribassato, ma non in confronto del ribasso della rendita estera, ed i valori industriali tennero fermo. Se anche alla borsa di Torino si fosse dato alla speculazione una spinta pericolosa, se si fosse provocato un rialzo esagerato, proverebbesi al presente un ristagno d'affari ed una indisposizione nel credito assai più grave. Molte imprese soffrono ed alcune società trovansi impedite a proseguire i loro lavori per la difficoltà dei versamenti, ma i guai sarebbero ben maggiori, se non si fosse per tempo posto dalla prudenza un limite alle speculazioni.

I corsi sono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		22 7.*bre*	29 7.*bre*
5 0/0	1819	—	—
—	1831	—	—
—	1848	86	84 90
—	1849	86 50	85 25
—	1851	86 20	85 70
3 0/0	1853	52	51 50
Obbligazioni	1834	—	—
—	1849	900	—
—	1850	885	880
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1180	1176 50
Cassa di Commercio ed Ind.		550	560
Cassa di sconto		—	—
Gaz Albani		—	—
L'Esploratrice, Miniere		—	—
Telegrafo sottomarino		165 50	180
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		482 50	485
— Novara		452	455
— Susa		—	—
— Vigevano a Mortara		—	—
— Pinerolo		243	242 50
Obbligazioni			
— Cuneo		352	351

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 29 *settembre*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Giunge in questo punto la notizia di un grave disastro. Il *Corriere di Genova*, pacchetto a vapore dell'impresa Rubattino, è perito vittima del fuoco nelle acque di Castiglione. Il capitano Baracchino e l'equipaggio ripararono sani e salvi in Livorno, da dove partiranno questa sera colla *Maria Antonietta*. »

— Presentemente si trovano nel nostro porto i seguenti legni inglesi pel trasporto delle nostre truppe:

Piroscafi: *Hymalaia*, tonn. 3500 — *Jason*, 2500 — *Golden Fleece*, 2000 — *Bahiana*, 1600 — *Charity*, 10 7 — *Cambria*, 750 — *Canadian*, 1764.

Navi a vela: *King Philip*, 1391 — *Veloz*, 571.

(Corr. Merc.)

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 29 *settembre*. Dal mezzogiorno del 28 settembre a quello del 29:

	Casi	3	Decessi	5
Bollett. prec.	»	1392	»	822
Totale	Casi	1395	Decessi	827

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30 *settembre*.

Marsiglia, 29. Si scrive da Costantinopoli in data del 20:

« Sebastopoli ebbe guarnigione francese; due reggimenti sono alloggiati dal lato della Quarantena. Furono erette delle batterie, le quali rispondono al forte Costantino. Lo stato del generale Bosquet migliora. Quello dei generali Trochu e Bourbaki non ispira alcuna apprensione. Montemar ritorna a Costantinopoli per motivi di salute. Una parte della cavalleria francese fu imbarcata a Kamiesch per Eupatoria.

« Omer bascià è arrivato il giorno 8 a Trebisonda ed è di là partito per Batum. Furono combinate diverse misure per disimpegnare il passaggio all'ingresso della baia di Sebastopoli.

« Le macchine esplosive trovate a Cherci verranno impiegate a questo fine, mentre le flotte alleate, sforzando l'ingresso del porto, bombarderanno i forti del Nord. »

Borsa di Parigi 29 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	65 55	65 70
4 1|2 p. 0|0	91 10	91 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	84 50	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	88 5/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

APERTURA
DEL GRANDE
MAGAZZENO DA OLIO
DELLA
RIVIERA DI LEVANTE

Via della Rosa Rossa, N. 7,
accanto all'Albergo del Bue Rosso.

Olio puro e legittimo d'olivo di 1ª qualità a L. 1 90 il litro. All' ingrosso, cioè dai 10 litri in su L. 1 85 il litro.

La vendita si fa a pronti contanti.

Da affittare
UN PICCOLO ALLOGGIO
SIGNORILMENTE MOBIGLIATO

Questo alloggio, che si offre opportuno tanto per una persona sola, quanto per chi avesse moglie, è libero presentemente, e per le condizioni dirigersi in via Borgo Nuovo, N. 20, piano terzo.

Libreria CARLO SCHIEPATTI, via di Po, N. 47. — Torino

LA GUERRE D'ORIENT
en 1853 et 1854 jusqu'à la fin de juillet 1855

ESQUISSE HISTORIQUE ET CRITIQUE

des Campagnes sur le Danube, en Asie et en Crimée

AVEC UN COUP D'ŒIL

sur les eventualités des campagnes prochaines

par

GEORGE KLAPKA
ANCIEN GÉNÉRAL HONGROIS.

Un volume in-8° L. 3.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE
NELLA
LEGA OCCIDENTALE
COMMENTARI
DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno s rà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia Arnaldi, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo IV (Dispense 7 e 8).

In vendita
presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

SARDEGNA
E
ROMA
Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 117 e 118 che fanno parte del IV volume.

ANTIMACCHIA
del signor BARRAL *chimico a Parigi*

Nuovo prodotto volatile per cavare sulla seta, lana, ecc., le macchie dei corpi grassi e per nettare i guanti.

OLIO DI BANGALORE del D.r SMITH per far crescere e conservare i capelli.

Presso *LATIL Fratelli*, fabbricanti di profumeria, Via Nuova, N° 29.

INJECTION BROU

Approvazione di varie Accademie di medicina, e particolarmente di quella di Pisa. Guarigione pronta e sicura degli scoli recenti o cronici.

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia, e da Mazzucchetti, Torino; — Bava, Casale; — Felice De Negri, Genova; — Arnulphy e Palmaz, Nizza; — Ravizza, Milano. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso *Savarino e Virano*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

da Torino *a* Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da Alessandria *ad* Arona

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da Mortara *a* Vigevano

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da Torino *a* Cuneo

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da Torino *a* Susa

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6,30 antimerid
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da Torino *a* Pinerolo

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5.00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12.00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da Torino *a* Novara *per* Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da Novara *ad* Arona

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 6,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3.

Della DEBOLEZZA del VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.

Della GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

SPETTACOLI

Teatro D'Angennes. La dramm. Compagnia francese Périchon rappresenterà *La duchesse de Vaubalière.*

Teatro Gerbino. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda recita :

Circo Sales. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà : *Maria Giovanna ossia La famiglia del beone.*

Teatro alla Cittadella. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa recita : *I Lombardi alla prima crociata.*

Teatro Lupi. Oggi ad un' ora pom. Grande Accademia di bastone e volteggio di canna data dal prof. Lana.

Alle ore cinque si rappresenta *Il denaro del diavolo.*

Teatro Sutera. (Ore 8) Si rappresenta *Il falsario.* Farà seguito un nuovissimo scherzo comico intitolato : *Gl' innovatori drammatici alle prese con Sebastopoli e Malakoff.*

Teatro Giardini. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà : *L'uomo arrosto.*

Teatro da San Martiniano. Si recita colle marionette : *L' abito non fa il monaco, con Arlecchino economo senza economia.* Ballo : *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Cassone.